

XXII Congresso Eucaristico Nazionale

## **I Cristiani e l'economia**

Intervento del Governatore della Banca d'Italia  
Antonio Fazio

Siena, 4 giugno 1994

## Sommario

Il mercato	pag. 7
L'uomo economico e l'ideologia liberista	" 8
La società degli uomini	" 10
Le scelte nell'economia	" 12
Una visione più alta	" 13
Il nostro atteggiamento, oggi	" 15

Nella lettera a Diogneto, che la Chiesa ci ripropone annualmente, è detto che i Cristiani non si differenziano dagli altri uomini per il modo in cui vivono.

La vita dei Cristiani nella città è insieme agli altri, come quella di tutti gli altri. E' vero anche di quell'aspetto della vita sociale e politica costituito dall'insieme di comportamenti, relazioni con gli uomini e con le cose che chiamiamo economia.

L'attenzione ampia a questi problemi è relativamente recente. Lo è nel senso di rilievo esplicito dato nella società e nella politica a questa componente della vita organizzata dagli uomini. L'economia è stata sempre importante, condizionante per il modo di vivere; la scarsità o la disponibilità di beni materiali hanno influito sempre profondamente sulla storia.

Le prime riflessioni sistematiche sull'economia - la stessa etimologia lo rivela - risalgono agli antichi filosofi, fondatori del pensiero e della civiltà occidentale.

Cogliendo soprattutto i rapporti tra attività economica e vita sociale, riflessioni sistematiche di grande profondità sono state sviluppate dalla Scolastica a partire dal secolo XIII. Dovremmo avere la forza di rileggere quelle analisi e quelle riflessioni, di confrontarle con la letteratura economica degli ultimi duecento anni, al fine di

scoprire alcune radici dell'odierno pensiero, cogliere le analogie, disvelare aspetti che la moderna analisi trascura.

Grande impulso venne dato agli studi economici dai moralisti dei secoli successivi, fino al XVII. L'esigenza era essenzialmente quella di comprendere, nelle nuove configurazioni e organizzazioni sociali che andavano sorgendo, la moralità e la liceità dei singoli atti, soprattutto di scambio, in particolare contenuti e moralità delle transazioni che avevano per oggetto prestito di denaro e pagamento di interessi.

Duns Scoto fa degli approfondimenti sul giusto prezzo dei beni che ricordano le moderne teorie dell'input-output analysis. Ma più in generale è il problema della giustizia commutativa che impegna il pensiero dei moralisti. Le analisi dei secoli successivi sono dominate dai problemi dei mercati finanziari, dell'assicurazione, degli utili da scambi commerciali.

Lo sviluppo del commercio produce in quei secoli un enorme valore aggiunto; insieme a esso si sviluppano le operazioni in cambi e sulle monete, altre attività finanziarie, le banche.

I tesori analitici di quelle riflessioni sono poco accessibili agli studiosi moderni, ma l'interesse nei loro confronti è crescente.

Per molti decenni, ultimamente, si è pensato che l'economia politica sia nata con Adamo Smith. Filosofo morale, egli ha in effetti trattato sistematicamente nella

sua "Ricchezza delle nazioni", con grande profondità e in maniera specialistica, dell'Economia Politica e del sistema economico. Prima di lui, a dire il vero, i napoletani Abate Galiani e Antonio Genovesi avevano svolto magistrali analisi, tuttora valide e attuali, rispettivamente, sulla moneta e sul commercio.

In Adamo Smith, anche per la sua fondamentale cultura di moralista, i fatti economici sono immersi nella società e a essa strettamente connessi.

### **Il mercato**

Smith scopre il "mercato", la sua capacità di creare e diffondere la ricchezza. L'idea fondamentale - è un filosofo scozzese che tratta la materia - è che la ricerca dell'interesse individuale da parte del singolo può risolversi in aumento di ricchezza per tutti.

Due principi, semplici e fondamentali, spesso dimenticati, sono nel sostrato del suo ragionamento:

- il gioco del mercato avviene, si svolge, nell'ambito di un sistema sociale, più esattamente statutale, che fissa le regole, delimita gli oggetti, emana le leggi;
- la ricerca del proprio interesse da parte di ognuno viene perseguita comportandosi correttamente, non ingannando i competitori, soprattutto cercando di far meglio di coloro con i quali si compete, non danneggiando direttamente gli altri costringendoli a fare meno bene di quanto potrebbero.

Dal secondo dei principi discende che chiunque sia impegnato nell'economia debba sempre essere spinto a migliorare la qualità di ciò che offre, a ridurre il costo per vincere la competizione, a far meglio degli altri. In tal modo i beni offerti sul mercato divengono sempre progressivamente meno costosi e di migliore qualità.

Se questo comportamento viene meno il mercato e la concorrenza non accrescono più la ricchezza, anzi la diminuiscono. Talora ce ne dimentichiamo.

### **L'uomo economico e l'ideologia liberista**

Quello che in seguito si sarebbe chiamato "homo oeconomicus" ha dunque canoni etici fondamentali da rispettare: comportarsi onestamente per quanto riguarda le informazioni su ciò che fa e che produce, nei rapporti di scambio con gli altri; deve tentare di vincere la concorrenza facendo meglio degli altri senza mai direttamente danneggiare gli altri.

Certo un mondo popolato soltanto di "homines oeconomici" sarebbe uno strano universo. Una serie di automi che tentano di massimizzare le proprie utilità individuali.

E' difficile, teoricamente impossibile, che un universo di tal genere possa mai prosperare. Eppure certe ipotesi estreme di individualismo liberistico sembrano auspicare proprio tale mondo paradossale.

Esistono dei beni, certi servizi collettivi, che sono necessari a ché il gioco del mercato possa svolgersi

correttamente. Allora di tanto in tanto gli uomini economici dovrebbero accordarsi dimenticando la concorrenza, per fornire a loro stessi riuniti in comunità tali beni.

E come definire l'ambito di coloro che partecipano al gioco? Sorge la necessità delle organizzazioni collettive quali, ad esempio, lo Stato. Potrebbe essere uno Stato su cui regna un sovrano assoluto al quale tutti obbediscono per alcuni aspetti, mentre ne ricevono la garanzia di poter continuare a svolgere il gioco del mercato, liberamente, senza interferenze.

Si ritorna in questo modo a qualcosa di simile al Leviatano, oppure per altri versi si può pensare al contratto sociale di Rousseau. Sono schemi indubbiamente coerenti e riflesso di particolari realtà storiche, ma certamente lontani dal nostro modo di pensare.

Se il sovrano è eletto liberamente ci si avvicina a schemi più vicini alla nostra realtà politica e sociale e si può teorizzare, sulla base di scelte utilitaristiche, anche il comportamento di coloro che nell'organizzazione sociale si assumono il compito di curare gli interessi pubblici.

Certe gravi disfunzioni che verificiamo continuamente nell'odierna vita politica forse sono dovute proprio al fatto che gli attori si muovono esattamente solo secondo schemi utilitaristici; inoltre, talora dimenticando alcuni canoni fondamentali di buon comportamento.

Per comprendere il mondo reale è meglio partire da una visione più rispondente alla realtà di ciò che è l'uomo

nella sua più intima natura: penso all'animale sociale del Filosofo. Chi vive solo è un bruto, oppure un dio. L'uomo spinto dalla sua natura in primo luogo, dall'utilità in secondo luogo, tende a formare delle società più o meno complesse con i propri simili. L'aggregazione sociale permette di raggiungere finalità, anche semplicemente materiali, che i singoli non riescono a conseguire.

Esiste nella realtà, nelle società degli uomini, una serie di funzioni ordinabili secondo un grado crescente di socialità: quelle che sono destinate a soddisfare le necessità soltanto individuali o di gruppi limitati, magari secondo gli schemi più elementari dell'economia politica, funzioni che richiedono relazioni e rapporti sociali rispondenti a finalità, anche strettamente economiche, più complesse, fino a giungere a quelle pubbliche propriamente dette.

In queste ultime non c'è più il sinallagma tra il valore di ciò che si fornisce agli altri con la propria attività e ciò che si riceve in compenso.

### **La società degli uomini**

Se la soddisfazione dei bisogni, anche soltanto economici, richiede l'organizzazione sociale, quest'ultima ha un suo valore proprio che permette a ciò che la società produce di superare il valore dato dalla somma di ciò che ogni singolo componente è, da solo, in grado di produrre.

Il valore che la società produce è il bene comune. Se la società è formata da individui che non hanno natura,



bisogni e finalità soltanto materiali, la società stessa permette di raggiungere un bene comune non soltanto materiale.

L'individuo, l'uomo, che vive nella società, che per tale motivo ha una vita di relazione dalla quale non ritrae sempre e soltanto utilità materiali, non è soltanto "homo oeconomicus", è persona.

L'uomo ha una componente materiale che lo assoggetta alle leggi naturali, fisiche, economiche. L'uomo ha altresì una dimensione spirituale; questa gli fa trascendere il mondo delle necessità materiali. Il valore spirituale di un solo uomo è superiore a quello, pure enorme, essenziale, di tutto il mondo fisico e naturale organizzato, con le sue armonie e le sue leggi.

E una comunità di uomini spirituali quale valore ha?

I Cristiani sono come tutti gli altri uomini; per le loro relazioni hanno bisogno di strutture organizzate, partecipano al mondo delle necessità fisiche ed economiche. Sono come gli altri uomini per le necessità dello spirito; la dimensione soprannaturale nello spirito, ne fa una società a parte, di individui alla ricerca, anzi già immersi, in beni di natura superiore.

Così come esiste unità perfetta tra dimensione materiale e dimensione spirituale, cosicché una società di uomini non si riduce mai a una società puramente economica, esiste anche una perfetta compenetrazione tra natura e

sopra-natura, che necessariamente ha un riflesso sul modo di atteggiarsi nella vita sociale.

### **Le scelte nell'economia**

La vita economica ha alcune proprie leggi, anche se in genere meno cogenti di quelle fisiche e naturali, simili forse a quelle biologiche. E' una realtà oggettiva che attiene a relazioni logiche o a necessità e vincoli di natura.

Ma l'economia è fatta anche di bisogni, di comportamenti, di scelte.

E' in questa parte che entrano le inclinazioni, le ideologie, gli ideali.

Non è possibile forzare - anche se la rigidità è minore che in altri contesti - il funzionamento dell'economia per ottenere particolari risultati; anche se l'etica, gli orientamenti morali, le diverse opzioni subentrano allorché tra le varie cose che l'economia può fornire alternativamente se ne scelgono alcune in luogo di altre.

Una relazione di fondo che vale per il sistema economico nel suo complesso, soprattutto nel periodo lungo, è che il fattore principale che è alla base della produzione di tutto il necessario e di tutto il superfluo è l'uomo; inoltre, ogni bene prodotto ha valore solo in quanto alla fine viene incontro a necessità, desideri e aspettative degli uomini.

All'inizio e alla fine del circuito economico c'è

l'uomo.

Quello che ora ho enunciato non è un principio dell'etica o della filosofia morale, ma dell'analisi economica.

A cominciare da Adamo Smith, per il quale "la ricchezza delle nazioni si basa sull'abilità e capacità degli uomini". Passando attraverso le teorie dello sviluppo che vedono la crescita e lo sviluppo incentrati sulle attitudini degli uomini di organizzarsi al fine di produrre; usando, insieme al lavoro, capitale produttivo che è il risultato, a sua volta, di precedente lavoro e risparmio; di applicare progresso tecnico, frutto dell'ingegno.

Se la dimensione uomo è talmente costitutiva nell'economia, gli atteggiamenti degli uomini possono modificare profondamente anche gli orientamenti dell'economia, non le sue leggi interne.

### **Una visione più alta**

La vita economica si svolge nella società. Non si tratta di due dimensioni separate - quelle di economia e società - ma, anzi, di due aspetti dello stesso fenomeno: la vita umana organizzata.

Così come la scienza ci ha abituato a vedere aspetti diversi tra di loro, ognuno autonomamente e congiuntamente trattabile, per ogni essere o realtà, da quelle inferiori e semplici a quelle più complesse, così è per la società.

Non dobbiamo quindi dimenticare che l'economia - considerata come scienza e realtà autonome - costituisca lo studio e la manifestazione di una realtà ben più ampia e profonda, analizzabile sotto altri aspetti. Non si lede in tal modo l'autonomia della scienza, ma se ne riconoscono i limiti.

Nella visione della società e dell'economia ho ricordato l'antico Filosofo.

Una riflessione in questo luogo, soprattutto per l'occasione che qui ci ha richiamato, ci deve far ricordare quella triade toscana di Grandi della Chiesa, che tanto hanno osservato e trattato profondamente nella società del loro tempo, Bernardino, Caterina, Antonino.

Ma forse ricollegandoci al più profondo filone della nostra cultura, il pensiero, per quanto mi riguarda, corre velocemente e prepotentemente a Tommaso d'Aquino, alla sua visione della natura umana; all'analisi della società e della funzione del pubblico servizio che soprattutto i suoi discepoli hanno svolto; all'innesto della Rivelazione nella realtà delle cose umane; alla legge morale vista come ricerca del bene e possibilità di avvicinarsi a Dio per la similitudine della natura; all'Eucarestia di cui tanto mirabilmente ha scritto.

Jacques Maritain ha detto che alcune delle più tremende ideologie di questo secolo sono una sorta di cristianesimo impazzito o corrotto.

Una visione della società che la consideri soltanto

sotto l'aspetto materiale ed economico, costituisce una visione parziale, non errata.

Va recuperato un modo di guardare alla società, come fatta di uomini veri, non di automi, con aspirazioni, desideri, bisogni umani.

Nell'ambito della società si svolge l'attività economica, che ha proprie leggi; è materialmente impossibile in molti casi violarle, in altri se si violano si generano conseguenze e risultati che l'analisi sa descrivere.

La ricerca del meglio e dell'utile in ogni occasione, i risultati positivi che ciò comporta quando le leggi del mercato e della concorrenza sono correttamente applicate, non hanno nulla di disumano e immorale. Tali comportamenti hanno invece una connotazione altamente positiva quando sono manifestazione della volontà di bene operare a livello individuale e in quanto tendono a creare benessere per tutti. L'esigenza di eticità nei rapporti di scambio e nell'organizzazione della produzione è insita nella stessa economia.

Ritornando a Diogneto, non c'è distinzione tra i Cristiani e gli altri uomini.

Ma le scelte verso le quali indirizzare l'attività di produzione sono etiche prima che politiche.

### **Il nostro atteggiamento, oggi**

In un recente discorso sulle prospettive della nostra economia ho indicato una serie di problemi e

condizioni per il raggiungimento di quella finalità.

Era mio dovere far ciò; indicare le conseguenze di scelte alternative rispetto alla ricerca del bene collettivo, in un orizzonte temporale che non si limita all'immediato.

Ho esplicitamente enunciato, implicitamente accettato - né poteva essere altrimenti - finalità di crescita economica, di miglioramento nell'occupazione, di prospettive per i giovani, di difesa dei redditi per le categorie più deboli, evitando l'inflazione.

E' giusto che vi sia un ampio dibattito sui mezzi e sulle vie per raggiungere quegli obiettivi, ma essi, come anche riaffermato da chi ha la responsabilità politica di sceglierli, non possono che essere quelli che da tutti sono ampiamente e nettamente accettati.

Ho enunciato finalità da tutti condivisibili e comportamenti ideali a livello privato e pubblico per raggiungerle. Lungi da me l'idea che già la semplice definizione, in casi concreti, anche per tener conto dei vincoli posti dall'economia, sia analiticamente e intellettualmente semplice. Né i nostri comportamenti privati e pubblici sono sempre, e in ogni caso, naturalmente lineari e disinteressati.

Ma i Cristiani hanno un dono dall'Alto per tentare di muoversi costantemente nella direzione corretta, soprattutto e in primo luogo a livello individuale.

Il cibo che qui ci viene offerto, a cui tutti possiamo aver parte "...intellectum illuminat, ...affectum

sanat, ... memoriam delectat, ... totum hominem in bono confortat, et corpori suo mystico associat ...".

E' qui la dimensione più alta del bene comune. Bene di una società di uomini che vivono con la loro dimensione spirituale, intellettuale e fisica nella polis; che in essa cooperano con gli altri, rispettandone le leggi; ma che anche sono in grado di trascendere, in virtù proprio della loro dimensione spirituale. Una città terrena che può essere meno "terra desolata" alla quale i Cristiani possono apportare il loro sale e anche luce.

E' una visione del bene comune che si piega - come è naturale per uomini che hanno una natura composta ma unitaria - anche sulle necessità e sui fini più umili e terreni; che ci spinge alla ricerca di ciò che è bene in ogni occasione, nonostante le infedeltà, i fallimenti, i ritorni indietro, a livello personale e sociale.

Una visione che ci muove, con fiducia, verso la ricerca di un bene anche materiale e terreno, purché genuinamente umano.